

Grainth Lohi

DA L'ARCHIPEL NOCTURNE

* * *

La bouche
victorieuse des absents
évanouis sans remord

les hantises
parmi les torches
des naissances égarées

l'aveuglement
des muettes confiances
au champ des certitudes

sommeillent
au plus profond des cavernes
de peur qu'un cri ne jaillisse
à l'aube.

* * *

J'irai
du fond de la terre
dont s'est réveillé l'être
à l'éternelle battue
saisir l'ombre millénaire
dans le flamboiement
absolu.

Giacinto Scelsi

Traduzione di Domenico Brancale

DA L'ARCIPELAGO NOTTURNO

* * *

La bocca
vittoriosa degli assenti
svaniti senza rimorso

le ossessioni
tra le torce
delle nascite perdute

l'accecamento
delle mute confidenze
nel campo delle certezze

nel dormiveglia
nel più profondo delle caverne
di paura che un grido non sgorga
all'alba.

* * *

Andrò
dal fondo della terra
dove si è risvegliato l'essere
all'eterna battuta
ad afferrare l'ombra millenaria
nello scintillio
assoluto.

* * *

L'homme
glisse
au pays des sonnambules
par l'embrasure
des nuages de proie
seule sa main immobile
répercute la lucide terreur
des cicatrices
en robe de soleil.

DA LA CONSCIENCE AIGÜE

* * *

Immense
la triste opacité des choses
déchire en nous l'espace
brusquement révélé
tandis que naît
au fond du vide
et de la nuit
la pensée
unique
sans
fin

* * *

Cycle
terrestre
âge
dans le signe perpendicu-
laire
vérité
aux pointes
semblables

* * *

L'uomo
scivola
nel paese dei sonnambuli
dal vano
di nuvole di presa
solo la sua mano immobile
ripercuote il lucido terrore
delle cicatrici
in veste di sole.

DA LA COSCIENZA ACUTA

* * *

Immensa
la triste opacità delle cose
lacerata in noi lo spazio
bruscamente rivelato
mentre nasce
nel fondo del vuoto
e della notte
il pensiero
unico
senza
fine

* * *

Ciclo
terrestre
età
nel segno perpendicolare
verità
dalle punte
simili

* * *

La lucidité
du cerveau
qui s'éloigne
dans la lenteur
des heures incertaines
distille les pensées couchées
sur la terre et les affections
errantes qui cognent
aux parois du
monde

Giacinto Scelsi, *Il sogno* 101

Perché ho scritto in francese. Ebbene, debbo confessarlo: io scrivo più facilmente in francese che in italiano; e il perché non è da cercare molto lontano. Ora non intendo dilungarmi su questo argomento, ma posso dire che, quando devo scrivere qualcosa di un po' difficile – per esempio sulla mia musica per i programmi, oppure saggi di estetica o *similia* –, scrivo in francese piuttosto che in italiano, traducendo in italiano quando è necessario. Certo è strano, e le ragioni ci sono, ma – anche senza cercare quelle lontane, e ci sono – secondo me il francese è una lingua più duttile dell'italiano, che è, direi, foneticamente tutta sui tasti bianchi, senza semitoni o cromatismi; senza neanche l'œ e l'«u» francese. Non parliamo poi delle lingue anglosassoni o ancora meno di quelle

orientali, che possiedono dei cromatismi fonetici estremi anche nelle consonanti. L'italiano è una lingua fatta di blocchi di granito e destinata ai monumenti con epigrafi e alle costruzioni marmoree. Questa è la ragione per cui certi esperimenti o ricerche linguistiche o fonetiche, dai futuristi ai letteristi e oltre, mi sembrano in italiano poco possibili... Comunque non sono le ragioni semantiche e di lingua, «quelle» per le quali ho scritto in francese, ma solo perché il mio modo di trasmettere qualche frase o qualche suono è il medesimo. Le ho ricevute in francese, questo è tutto. E ora non chiedetemi cosa è per me la poesia: non finirei mai questi racconti. Ma mi torna in mente una frase della quale ora non mi sovviene l'autore: «La gloire du poète est de dire plus qu'il ne sait».

Giacinto Scelsi compositore, poeta, filosofo, nasce nel 1905 a Pitelli, una frazione di Arcola (La Spezia). Discendente dei marchesi d'Ayala Valva, trascorre l'infanzia tra un antico castello di famiglia a Valva, nella Valle del Sele in Campania, e Roma, dove riceve lezioni private di musica da Giacinto Sallustio. Negli anni Venti stringe amicizia con Jean Cocteau, Virginia Wolf, Pierre-Jean Jouve, Henri Michaux e compie numerosi viaggi in Europa, in Egitto e in Oriente. Nel 1931 viene eseguita a Parigi nella Salle Pleyel l'opera *Rotativa* che riscuote un buon successo. Durante il periodo svizzero, segnato da una grave crisi creativo-musicale, si dedica alla poesia e alle arti visive. A Parigi grazie all'amico Pierre-Jean Jouve vengono pubblicati dall'editore Guy Lévis Mano i tre volumi di poesie: *Le poids net* (1949), *L'archipel nocturne* (1954), *La conscience aiguë* (1962). Negli anni Sessanta si stabilisce definitivamente a Roma, dove metterà fine alla sua comunicazione con il mondo esterno nel 1988.

* * *

La lucidità
del cervello
che si allontana
nella lentezza
delle ore incerte
distilla pensieri distesi
sulla terra e gli affetti
erranti che urtano
alle pareti del
mondo

Domenico Brancale, 8 modi di tradurre Scelsi

1. Tradurre Giacinto Scelsi è riportarlo all'epigrafe, tradurlo in pietra. Lasciare che il divenire si calcifichi in quei blocchi di granito dove il cristallo della parola giunge in silenzio. Nessun'arte è più alta del cielo. «Le rocce si ergono come un appello, un'accusa».
2. Tradurre è cadere nell'amore, è provare la frattura. L'irrealizzabile.
3. Tradurre il divenire. Il tempo nato dal suono che diventa onda, fluttuazione dell'infinito. L'onda che avanza nella risacca della parola. Al di là della parola, al di là. Oltre il confine, oltre i sensi, oltre la coscienza, divenire in cui siamo.
4. Tradurre il pensiero unico senza fine, abbandonarsi all'ignoto. Soffrire il vuoto della parola, l'opacità che non ha nome. Sembra voler dire: il varco è qui.
5. Tradurre l'arcipelago notturno delle forze sinistre affinché si compia l'alba nella bocca della promessa.
6. Tradurre l'uomo che pensa alla bellezza di un lampo. Sembra di averlo ascoltato: il presente è a venire.
7. Tradurre all'Altro. La direzione sarebbe un canto interiore che raggiunge la sua vetta nella melodia dell'abisso.
8. Tradire è amare ancora.